PEL RISTABILIMENTO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

NELLA CITTÀ DI PIACENZA

DISCORSO RECITATO

DAL P. ANTONIO BENETTELLO

DELLA STESSA COMPAGNIA



P I A C E N Z A

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TEDESCHI

1836.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

ANTONIO ANGUISSOLA D' ALTOÈ

CIAMBERLANO DI SUA MAESTA' IN PERMANENZA DI SERVICIO
CAVALIERE DEL S. A. I. O. COSTANTINIANO DI S. GIORGIO
DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE MILITARE
DEI SANTI MAURIZIO E LAZARO DI SARDEGNA
VICE-PRESIDE DEL MAGISTRATO DEGLI STUDI
IN PIACENZA

NOBILISSIMO SIGNOR CONTE

Mettere in publica luce un discorso in assai breve tempo e tra ben altre cure composto, parmi sì malagevole cosa che reputo quasi nulla, almeno perchè passata, la non picciola difficoltà ch' ebbi a superare nel recitarlo: vie maggiormente poi che ad esser fedele doveva darlo quale il dissi, e sottopormi quindi al giudicio tanto più severo dell' occhio che non è quel dell' orecchio. Ma se chi ha nelle mani ancor la mia volontà non può senza scortesia negarlo alle inchieste

di quelli che nol poterono udire, vadane il poverino qual nacque, nè si dolga del padre dovunque oda chiamarsi parto immaturo di chi, non solamente ricomporlo, non poteva nè pure vestirlo. A voi, Signor Conte, or tocca di ricoverarlo, a voi di coprirne la nudità che il potete forse meglio d'ogn'altro, e certo il volete per inchinevole genio a suo favore. Testimonio qual è di gratitudine ai molti e sì generosi benefattori nostri desiderava anzi di venire a' lor piedi, e temeva soltanto di comparire sì disadorno da non aspettarsi nè anco d' essere ricevuto: ma per mezzo di voi che siete in sì onorevole grado presso l' AUGUSTA SOVRANA, che secondaste le intenzioni benefiche della illustre Fondatrice, e con Chi lo governa serviste ai desiderî del religioso collegio che si pregia d' avervi Conservatore; non verrà, spero, discaro questo tributo di riconoscenza ad anime generose com'elle sono, e come pie cresceranno la cristiana loro fiducia in leggere i voti di tutti noi al santo nostro Patriarca Ignazio, affinchè per debito di riconoscenza lor voglia dal cielo rendere la mercè di quanto in pro de'suoi figliuoli operarono. È vero che il vostro aver tanta parte al promovimento de'buoni studi mi mette in timore della censura che potrebbero farne i colleghi vostri tanto amatori del bello scrivere, ma non se ne mostreranno sì schivi quando voi la porgerete loro qual opera del cuore anzichè della penna. Aggiugnete che, accennandosi qui lo scopo a noi segnato di aiutatori alla salvezza delle anime pei ministeri proprî di noi, non potevamo cercare di voi che gli siete

nipote più gradevole presentatore dei servigi nostri all' eletto Pastore di questa fedelissima greggia, che lo desidera per darglisi volonterosa a condurre. E se finalmente, posto che debbasi publicare un tal discorso, volessi anche fuori di qui sicurarlo con nobilissima protezione, non avrei forse in voi mediatore opportuno avanti l' Eminentissimo vostro Zio, che si compiace di vedere in voi un sempre maggiore ornamento alla sua dignità?

Non mi sono io dunque male apposto nello scegliere voi al fine che m' intendeva, di ritrovare cioè presso tali persone a cui tanto dobbiamo chi porgesse tal testimonio di debita riconoscenza. Tutto questo non vale forse a mettere in salvo la modestia vostra ricusante persino di una lettera dedicatoria? Non si appaga così l' amorevole vostra inclinazione a favorirci, non pur senza onore, ma con altro incarico di servigio più tosto che di patrocinio? Or sappiate che, nuovo qual io mi sono e sconosciuto, in voi solo mi sento quella fiducia che in altri non avrei collocata di presentare a' nostri benefattori il recitato discorso. E dove la domanda vi paresse ardita e vi riuscisse gravoso l' ufficio, mi terrò pago se solo voi, gentile qual siete, vi degnate di fargli buon viso riguardandolo siccome offerta d' un

Dal Collegio di san Pietro il 15 decembre 1836

Vostro Devmo Servitore
ANTONIO BENETTELLO
D. C. D. G.

Aveva pur io ragione di non lasciarmi a soli preghi oggi condurre qua su, tanto mi sembrava egli arduo cimento comparire il primo a favellare siccome interprete del picciol drappello giunto poc'anzi fra queste mura ospitali, poc' anzi da voi accolto, riveritissimi Piacentini. Ben avrei potuto far cuore confidandomi che un rendimento di grazie ad animi generosi sarebbe forse bastato, nonchè paruta buona anco una semplice confessione di riconoscere l' invito onorevole, favorevole l' accoglienza. Ma oltrechè solamente con ciò male risponderei alla vostra espettazione, verrei meno all' incarico addossatomi da' miei confratelli d' offerire tutta la famigliuola nostra desiderosa al servigio di voi, che vi compiaceste di chiamarla ad operare. Vorrò io per avventura farmi eccessivo promettitore d' imprese facili a imaginare, difficili ad attenersi? Deh se minima or più che mai è da dirsi la Compagnia di Gesù, che saran eglino pochissimi figliuoli e teneri di madre finora vedova, e non ha molto rivenuta feconda? Accorrete dunque dal cielo, accorrete o Padre, e messi gli occhi della vostra pietà su questa porzion di famiglia da voi spedita, toglietela dal doppio risico a che si vede condotta o di parere ardimentosa,

o d' esser creduta disconoscente. Così è, miei Signori: che voi ci abbiate lungo tempo attesi, di continuo sollecitati a venire, ed or finalmente con ammirabile benignità ricevuti, egli è un fatto chiarissimo e niente bisognoso di pruova; che poi, contenti di quanto sin qui a tal fine operaste, vi promettiate da noi non ingannevole corrispondenza, posso io non crederlo al testimonio degli occhi miei mentre leggo nei volti di voi medesimi, non un fittizio atteggiamento, che ripugna al vostro nativo candore, ma sì una schietta imagine espressivissima di quell' interno piacere che spontaneo al di fuori si manifesta? Posto ciò, restava soltanto di bene apporsi nel discoprire la vera cagione, a cui recando l' odierna celebrità e noi trovassimo sicuro mallevadore, e voi non andaste falliti nelle concepute speranze. Or eccovi per soavissima disposizione certamente divina avvenuto che oggi appunto si festeggiasse la solenne memoria del santo nostro Patriarca (*), dell'amorevole vostro avvocato, divotissimi Piacentini. Ignazio di Loiola padre e fondatore della Compagnia di Gesù oggi ristabilita in quest' alma città a noi figliuoli fa scorta coll' esempio che ci propone da seguir nel cammino, a voi divoti suoi accenna il termine colla celestial protezione di che vi vuole rimeritare. Su questa semplicissima traccia m' accingo volonteroso al sì temuto ragionamento, poichè se nulla dico che senta di gloria, ella è tutta

(*) Il 12 novembre al qual giorno erasi trasferita la festa.

del Padre, e vuol compatirsi un figliuolo che di tal padre si gode; se non dubito di promettere alcuna cosa, prometto il patrocinio d' un santo Proteggitore, e voi tutto avete il diritto di ottenerlo. La qual fiducia, che in me dal cielo si origina, fate di grazia, o Signori, benignamente ascoltandomi che da timor soverchio non venga meno per la novità del favellarvi.

Una religione da Ignazio fondata al solo fine di glorificare Iddio col procacciar la eterna salvezza delle anime, come tendeva allo scopo medesimo perchè protestava d' esser venuto Gesù Cristo nel mondo, ben era da credersi ch' ei l' avrebbe indiritta il più da vicino che gli fosse possibile ad imitare anche il modo di compiere l' apostolica impresa. Or vide egli il suo divino esemplare e maestro che, non contento d' avere in ogni parte inviati i dodici apostoli come primarî spargitori del suo vangelo, altri ne mandò poco appresso d' infra i discepoli come aiutatori di quelli, loro ingiugnendo di annunziare la pace ovunque fosser venuti, assicurandoli che sì bel dono avrebbero introdotto in qualsiasi luogo ne avesser trovato capevole. Tale, o Signori, è la evangelica istoria, e tale io leggo nella vita e nelle azioni d' Ignazio essere stato l' intendimento suo, e quindi l' esempio a' suoi figliuoli proposto. Sapea ben egli l' umilissimo Santo quantunque zelantissimo di propagare la divina gloria, sapeva dico che non mancavano già nella Chiesa e santissimi vescovi e parochi vigilantissimi e laboriosissimi

sacerdoti dell'uno e dell'altro clero intesi alla coltura della mistica vigna di Gesù Cristo; onde per molto ch' ei bramasse d' essere chiamato a parte d' opera sopra tutte divina, mai però non si tenne del bel numero degli apostoli dal Redentore trascelti a fondamentali sostenitori del visibil suo regno con quell' ammirevole disposizione di gerarchia che sôrta in Gesù Cristo fino a noi è venuta a mano a mano derivandosi per successione giammai non interrotta. Lasciamo stare che sin alla cieca gentilità non ispedì nè anco il Saverio senza esserne prima richiesto da un re e da un pontefice confortatovi: parlando ora soltanto delle contrade cattoliche, dove per ordinario aperse le case de' suoi, mai non avvenne che no 'l facesse a domanda ed invito della civile ed ecclesiastica autorità. E se non si ardiva nè pure di presentarsi, pensate voi quanto era lungi dall' intramettersi d' un ministero tutto proprio de' primi e de' secondi pastori nella greggia di Gesù Cristo. Io me 'l figuro il prudentissimo Padre con a' suoi piedi que' dieci che vinto alle istanze del vicerè di Sicilia mandava in Messina ad aprirvi quel collegio, la cui fondazione diceva essergli cara sopra quanti ne aveva fino allora la Compagnia. Ardeva sì bene in volto per cocentissimo desiderio di spargere in ogni lato fiamme di zelo, che in tutti voleva per natura focoso; ma guarda che il lasciasse trascorrer più là dei termini dalla vera scienza prescritti. Andassero dunque ove Iddio per bocca de' suoi vicarî inviavali, ma non altrimenti

che in aiuto e in servigio dell'ordinario pastore. A lui si presentassero per chiederne genuflessi benedizione e facoltà manifesta d' essere annoverati tra gli operai della sua vigna, non pure niente necessarî, ma utili soltanto ad alleviare gli operai natìvi ogni dì più gravati dal molto crescere della messe evangelica: accorresser bensì dovunque fossero invitati a pro delle anime pericolanti, ma di miglior grado e più tosto dove l' umile carità s' esercitasse anzichè strepitoso lo zelo: pronti per obligo di lor chiamata a salire le cattedre delle scienze divine e naturali, stessero pazienti e lieti fra la noia delle prime lettere senza credersi in ciò vantaggiosi ad altro che ad istillare colla gratuita istruzione, del povero non men che del ricco, più agevolmente il timor santo di Dio.

No dunque a sopraseminare zizania sul campo altrui non intendeva Ignazio che andassero i suoi figliuoli, Ignazio che li mandava richiestone, Ignazio che gli spediva in aiuto di chi ne volesse il servigio, Ignazio che alle autorità legitime li voleva strettissimamente soggetti. No, venerandi pastori e sacerdoti di questa città cristianissima, no spertissimi ammaestratori e luminari di questa addottrinata e chiara città. No, ripiglio, tale non è il fine inteso dal padron della vigna compiaciutosi poco fa d' invitare nuova mano di gente al lavoro, nè tal può essere la presunzione degli operai venuti all'undecim' ora. Per dubitare di ciò converrebbe di credere che questa vostra città fosse campo sì angusto

e sì sterile da non porgere bastevole esercizio ad ogni gran numero d' operatori: ma se la mercè di voi medesimi ella è divenuta sì ampiamente feconda per bei germogli di pietà e di lettere da trovar sempre più vantaggioso un più abondevole nutrimento, vostra è la gloria dell' averla co' vostri sudori sì fecondata e renduta fruttifera da poter fare una giunta di stranieri ai domestici vignaiuoli; nostro il conforto d' avervi ad esemplari nell' opera, d' accorrervi nel travaglio compagni, d' esservi nel godimento partecipi; e, non riuscendovi inutili aiutatori, di voi consorti nella eterna mercede. Cessi dunque Iddio da voi ogni sospetto, da noi ogni cagione benchè rimotissima d' intorbidar quella pace che Gesù Cristo mandava annunziando, che Ignazio da' suoi figliuoli volea mantenuta severissimamente. Troppo il sa quello de' primi allievi che lasciatosi un dì portare al suo zelo facendo parole più calde in vitupero del vizio che pesate a correzione dei viziosi, n' ebbe acerbissima riprensione dal Santo riscotitore col fatto di quanto a voce insegnava: così eragli a cuore il serbare dovunque l' inestimabil tesoro della concordia. Io vi confesso di verità, o Signori, che timoroso di niente trascorrere più là dell' appreso da lui, se nulla mi uscisse al presente di sconsiderato, da quella medesima imagine onde traggo nel mio dire lena e conforto, parrebbemi di veder balenare terribile uno sguardo più di gastigo che di rimprovero come a figliuolo ripugnantissimo all' esempio da lui tramandatomi nella sua vita.

Ma , senzachè rifugge inorridito l' animo con solo affacciarmisi il pensiero, che per cagione d' alcun di noi destisi ombra di turbamento ; in voi , miei riveriti Signori, in voi truovo onde togliermi anche da questo timore e racquistare la pristina mia serenità.

Leggo nell' evangelio che l' annunziata pace ivi fermerà sua dimora, dove di pace truovi capevole abitazione . Ma deh qual soggiorno più bello alla pace de' cuori vostri, ornatissimi Piacentini , per natura sì umani da correre in fama di singolare dolcezza , per genio sì schivi d' ogni torbido moto da trarvi sopra l' invidia di tante città tuttor lagrimose dei passati sconvolgimenti ? Qual soggiorno alla pace più bello di questo vostro dove per concordevole amistà dell' ecclesiastico e del civile potere pacificamente si vive, non saprei dire se più dal popolo docile al freno soave dell'una e dell'altra legge , o più da chi providamente il governa , ed il conserva paternamente ? Dove l'ingegno senza fasto si occupa delle nobili arti ad illustrare la patria , dove la pietà senza fingimento si mostra , dove la religione immacolata fiorisce e ogni dì più gloriosa trionfa di padre in figliuolo , di nipote a nipote, non che non degeneri , emulatori e custodi del sì prezioso retaggio di coltura e di virtù loro trasmesso per lunga serie di celeberrimi antenati ? Così potessimo noi colla giunta dell' opera nostra in alcun modo accrescere quel tanto che vi godete di presente felicità, ed appianarvi ogni dì meglio la

strada a conseguire l' eterna! Certo il dobbiamo per obligo di giustizia a voi che con tale intendimento fra voi ci chiamaste, certo il vogliamo per istimolo di riconoscenza ai beneficî che ci compartiste: e se schietta gradite la verità, diremo che ci sentiamo eziandio caldi da non so qual ardore che ci si è ridestato nell' animo al primo por piede su queste soglie, al primo respirar di quest' aura, e al primo correrci l' occhio su tante imagini, che non possono già non essere imagini care, de' maggiori fratelli nostri; le cui ceneri tuttora qui riposano, le cui memorie qui sono tuttora vive, di cui tuttor si figurano fino i sembianti. Il perchè sentireimi quasi spinto da bramoso desiderio di recarmi a discoprire quel sacro fuoco, che gl' israelitici sacerdoti dall' esiglio in Gerosolima ritornati disotterrarono a' tempi di Neemia per offerire secondo il nativo rito un sacrifizio di laude al Signore, che mercè d' un pietoso monarca aveali dalla Persia ricondotti. Vorrei, dico fuor di metafora, animato da quel medesimo spirito potervi in commun nome altrettanto prometter di quello, che in maggior numero e in forze troppo migliori operarono gli antichi fratelli nostri in servigio di questa sì meritevol città. Ma da poichè nè io sono ardito così, nè voi potete, o Signori, a buona ragione in circostanze sì disuguali aspettarvi eguale corrispondenza; nulla più non dirò di noi, chè a riconoscerci di lunga mano inferiori basta il vederci, e in quella vece parlerò di voi rivolgendomi nuovamente al santo mio Patriarca.

Dove la Dio mercè arrivato senza offesa di niuno tra voi, come coscienza tranquilla me ne assicura e mi vi confermano i sereni vostri sembianti; depongo omai il timor conceputo, e ringagliardito vengo alla promessa fattavi della protezione di lui che sì pomposamente oggi voleste a nostro conforto onorare, risparmiandoci con gentilissimo ritrovamento la vergogna di comparirne immeritevoli se il nostro solo ritorno aveste voluto d'alcuna celebrità festeggiare. Il qual punto del mio discorso posso io trarre a fine con tanto maggior sodezza e brevità, quanto più certe e chiare ho alla mano le pruove non meno dal lato di voi, che da quello del Santo. Considero adunque in prima Ignazio che alle tante altre doti ,, unì pur quella singolarmente propria d' un animo libero da ogni cupidigia d'interesse, e fu la gratitudine; non quella solamente ch' è conoscenza e confessione del debito a misura del beneficio, ma quella efficace in rendere le ricompense che per lui si potevan maggiori ": così d'Ignazio lo storico suo (*), che narrandone i fatti particolari, non v' ha genere di persone, non picciolezza di benefizi, non distanza di tempi che non mostri dal Santo ancor vivente riconosciuta. Il quale se non potè quivi rendere ai benefattori e di sè e della sua famiglia bastevol ricambio, perchè troppi di numero e in moltitudine e splendore di beneficenza inarrivabili; almeno con

(*) P. Daniello Bartoli. Vita di santo Ignazio lib. 4. n. 8.

istringere e sè e la famiglia sua ad un perpetuo riconoscere e sodisfare in voce ed in iscritto, in opere da prestarsi e in sacrificî da offerirsi finchè egli in persona o ne' posteri suoi fosse sopravivuto; ben die' pruova d'avere un animo ricordevole e generoso. Ciò presupposto, è egli da credere che glorificato in cielo, dove e il buon volere si compie ed il potere a dismisura si accresce, o dimentichi il debito o sdegni di compensarlo? Non è possibile, Signori miei, entrarne pure in sospetto senza grave ingiuria di lui, il quale nel suo Dio vede tutto che di qua giù gli torna ad onore; e nel suo Dio possentissimo sa d' aver pronto ad ogni domanda un tesoro inesausto di celestiali rimunerazioni. Or mancano forse a voi ed alla vostra città ragioni e titoli da ripromettersi ed aspettare su di voi stessi e della vostra città medesima una copia singolarissima di soprumani favori? Taccio i communi diritti vostri d'uomini e cristiani e dabbene, taccio fin que'moltissimi che dai vostri antenati ereditaste; i quali furono tanto più benemeriti della famiglia d' Ignazio quanto più numerosa ei qui l' ebbe per oltre a due secoli: vorrei trapassare gl'incomparabilmente maggiori che vi faceste ancora quando parve che Ignazio ne' suoi figliuoli non più sopravivesse. Ma come, generosissimi Piacentini miei, come tacere un fatto benchè acerbo a figurarsi qual era, dolcissimo a rammentarsi qual fu? Io tacere l' accoglienza avuta in questa città da tanti nostri esuli in tanti sbandeggiamenti di loro, che non si volevano

essere figliuoli d' Ignazio; e ciò non di meno per divozione ad Ignazio ebbero dispersi dal furioso turbine qui ricovero e stanza, qui ristoro e mantenimento, qui pace e riposo ? No che di tacere non mi consentono giustizia e gratitudine . Ancor mi suonano all' orecchio le voci degli antichi fratelli miei , tra' quali comunque pieni d' anni accolto io tuttor giovinetto sentivami raccontare e gli umani ricevimenti , e le cortesi esibizioni , e le caritatevoli offerte, e i generosi soccorsi , e le ospitali munificenze, onde gli aveano sopra ogn'altra città ricolmi i Piacentini.

Or conciosiachè per soave ed ammirabile disposizione del cielo è avvenuto che l' atterrata Compagnia risorgesse sopravivendo ancora non poche radici e vegete quantunque annose di sì lacera pianta, a fine appunto che noi su quelle innestati quai novelli germogli ne traessimo il nativo suco e sincero; anche in noi resti perenne la conoscenza e la confessione del debito verso di voi. E come le israelitiche generazioni si tramandavano il grato racconto inteso da'padri loro dell'ottenuto liberamento dalla egiziaca schiavitù , così passi fra noi d' età in età la ricordanza e la corrispondenza ai benefizi che da questa città illustre alla nostra Compagnia mai sempre si conferirono. Vie maggiormente perchè anche il tratto recente di amorevole beneficenza d'essere tra voi richiamati ed accolti e favoriti , il dobbiamo dagli antichi fratelli nostri prossimamente ripetere; la cui memoria, secondo che voi medesimi

ci protestaste, qui tuttora vive in benedizione. Là onde salvi di bel nuovo dalla taccia di prosuntuoso ardimento, al santo nostro Patriarca di bel nuovo rechiamo e la cagione dell' esser venuti e il debito di corrispondervi. Al quale, come poco stante vi dissi, gratissimo dei benefizi a sè ed alla famiglia sua compartiti, posso io mettere innanzi titolo più giusto e più efficace motivo d' una intera città spontanea ricevitrice, mantenitrice generosa, e benefica salvatrice di tanti figliuoli suoi? Vero è che a petto di quelli scomparisce il picciol drappello oggi venuto; ma che perciò? anzi la picciolezza nostra è pruova maggiore all'intento mio. Perochè mentre da un canto ingrandisce il vostro beneficio vie più pregevole dove minore è il merito, dall' altro stimola più fortemente Ignazio a largheggiare di celesti ricompense a voi, di soprumani esempi e conforti ed aiuti a noi che secondo gl' insegnamenti da lui ereditati, quanto meno abbiamo a ripromettercì da noi medesimi, tanto dobbiamo più in cielo riposar le speranze; ed è parte del debito, ch' egli ha di proteggere voi, il sostenere ed assistere noi perchè ne venga fatto di riuscire manco sproporzionevoli alla conceputa espettazione.

Valgano adunque, o gran Padre, ad ottenere su noi la vostra benedizione le stesse miserie nostre, se assai non valgono i meriti dei maggiori nostri fratelli; come a non escludere dalla protezione vostra niuno fra tanti di questa, che omai posso dire a voi divotissima cittadinanza, valgono i meriti dei rimoti

non meno che dei vicini loro antenati. E perciò che troppo lontani siam noi da poter sodisfare, almen con degno ringraziamento, al debito che tutta oggi di bel nuovo contrae la vostra religione; mirate in prima dal cielo l'Augusta Sovrana, al cui desiderio di compiacere questa sua cotanto fedele e cara città dobbiamo noi il poter essere oggi qua solennemente richiamati, alla cui regale munificenza dobbiamo il potervici agiatamente ristabilire, alla cui governatrice virtù dobbiamo l'esser creduti non inutili coltivatori di questo suo sì delizioso giardino. Mirate appresso la generosissima Fondatrice di questo collegio che mercè di lei a gloria vostra risorge risorgendo a' vostri figliuoli; e giachè per pietà magnanima volle erede voi dello splendido suo patrimonio, or che siete immortale rendetele il centuplo e il meglio di quello che mortale eravate uso di rendere a' somiglianti benefattori. Ai quali dopo che avrete aggiunta Quella eziandio, che non paga di reggere le sacre vergini, sollecita del sacro culto provede inoltre alla gioventù studiosa; mirate quindi il sì gran numero di caritatevoli cittadini che delle medesime robe loro non contenti di fornire il bisognevole, per gara di cortesia soprabondarono in prepararci commodità mirando, anzichè alla condizione di noi poveri, alla grandezza dei generosi lor cuori. Non sono queste persone, non sono titoli questi da meritarsi il patrocinio vostro? Certo il sono, e il sono tanto, che lor nol potete negare singolarissimo salva la gloria del vostro nome in cielo,

salva la ricordanza dell' usato da voi sulla terra. Acciò poi finalmente che ognuno lo speri degli abitanti questa città, rammentatevi, o Padre, che tutti son Piacentini, ch'è quanto dire per divozione a voi, tutti amatori benefici degli antichi e de'nuovi figliuoli vostri.